

# ANALISI ERMENEUTICA DEI FOCUS GROUPS

## Analisi critica del contenuto manifesto dei focus groups

*A cura di Letizia Fazio con la supervisione scientifica di Geraldina Roberti (Università dell'Aquila)*

*Dicembre 2021*

Nell'ambito delle iniziative avviate per il progetto *Territori Aperti*, sono stati realizzati sei focus groups con associazioni sociali e culturali del territorio aquilano al fine di comprendere in che modo le capacità resilienti delle comunità possano essere impiegate per *riprogettare dimensioni e spazi collettivi* nel dopo-terremoto, favorendo, allo stesso tempo, l'attivazione di processi di *ricomposizione delle reti sociali*.

Le associazioni coinvolte nel progetto sono state: ActionAid, Metis Community Solution, Auser Abruzzo, Archeoclub d'Italia, Italia Nostra, Punto Luce (L'Aquila), Appstart Cooperativa sociale Onlus e Associazione culturale Leucò.

L'obiettivo finale di tale operazione era quello di arrivare a individuare una serie di indicatori della qualità della vita e del grado di benessere sociale delle comunità resilienti, anche per offrire ai policy makers indicazioni utili a orientare gli interventi da realizzare sul territorio. Sul sito di Territori Aperti è disponibile il documento con il raffronto tra gli indicatori individuati dal Rapporto annuale Istat sul Benessere Equo e Sostenibile (BES) e le occorrenze emerse attraverso i focus group.

Da un punto di vista operativo, dopo aver effettuato operazioni di confronto (*trasversalizzazione*) dei contenuti emersi, nell'analisi qui presentata sono state classificate le *categorie di risposta*, fornendo un quadro dettagliato delle opinioni registrate – corredato dalle citazioni degli interventi dei partecipanti ai focus – con lo scopo di fornire una descrizione delle rappresentazioni concettuali emerse nel corso della discussione. Nella consapevolezza che alcune di queste rappresentazioni possano essere ricondotte a questioni assai vicine, è importante sottolineare come esse non siano ridondanti ma riflettano, invero, il tentativo di restituzione dell'articolata complessità delle opinioni espresse. L'analisi è stata guidata dai *concetti chiave* esplicitati nella fase di costruzione della ricerca.

Le griglie di lettura hanno consentito di ordinare tutte le informazioni emerse, raggruppando le macroposizioni espresse nel corso delle discussioni.

## SOMMARIO DEL REPORT

1. Le reti sociali dopo il sisma..... p. 1
2. Priorità (materiali e non) nel processo di ricostruzione per favorire il benessere sociale dei cittadini..... p. 9
3. Pratiche di ricostruzione dal basso (*approccio partecipativo*): il ruolo svolto da autorità politiche, comunità locali, organizzazioni sociali p. 14
4. Strategie volte alla diffusione di buone pratiche e di modelli di sviluppo sostenibile nelle aree colpite da disastri e calamità naturali..... p. 18
5. Sostenibilità e benessere sociale..... p. 20

## GRIGLIE DI LETTURA

<b>1.Le reti sociali dopo il sisma</b>	
<b>La disgregazione del tessuto sociale e dei legami comunitari</b>	«[...] quindi quella notte se scavo, per quello che mi riguarda, sono andate distrutte tutte le reti sociali, è andata distrutta una buona fetta... tantissimi rapporti umani, universitari, amicizie, rapporti lavorativi, perché comunque all'Aquila lavoravo, quindi io sono andata a dormire la sera prima che avevo Università, avevo una città, avevo degli amici, avevo un lavoro... e la mattina dopo io non avevo più un'università, non avevo più un'identità... non c'era più un posto dove io potessi collocarmi...[...] poi ad un certo punto ho completamente perso i contatti con l'università, ho perso i contatti con una parte dei miei progetti, dei miei sogni, delle cose che pensavo che avrei voluto fare...» (F6_LV)
	«Quindi le relazioni che si sono spezzate sono state quelle di carattere culturale, le amicizie, ma tutta la vita un po'» (F2_FL)

	<p>«Quello che vorrei sottolineare è che, a parte l'immediato (che bene o male era una questione di sopravvivenza), quando ognuno di noi ha trovato una sua stabilità sui bisogni primari (mangiare e dormire) e una sua collocazione, là si è assolutamente vista la mancanza (che secondo me resta ancora adesso) di relazioni sociali, perché, cioè, io personalmente le mie amicizie le ho perse quasi tutte, per una serie di fattori anche familiari (perdite familiari, di amicizie)... ci siamo ritrovati sparpagliati in Italia, non più all'Aquila...» (F2_CC)</p>
<p><b>Nuove reti sociali</b></p>	<p>«Le reti sociali sicuramente si sono perse dopo il terremoto, perché è chiaro che il terremoto rimescola le carte, insomma, banalmente perché non ci sono più i punti di riferimento rispetto a prima... il punto di riferimento più importante mi sembra che fosse il centro storico, ma anche le stesse reti relazionali che si potevano creare sulla base dei quartieri, quindi dell'abitare dentro casa, della vicinanza, della prossimità...» (F5_MF)</p> <p>«il terremoto <i>apriva</i>... così come apriva crepe nelle case, apriva crepe nei muri che delimitavano le relazioni sociali pre-sisma, creando quindi uno sconvolgimento, [...] sconvolgendo reti sociali preesistenti ne crea altre...» (F1_SV)</p> <p>«[...] altre reti sociali si sono create invece, e in qualche modo hanno anche resistito... si sono create proprio in virtù di questo rimescolamento dovuto al terremoto... faccio l'esempio delle tende, di alcune tende che venivano utilizzate, non per dormire, ma come primo nucleo principale di incontro... per esempio a Collemaggio, che poi appunto da lì ha dato vita a tutta una serie di iniziative, di nuclei e di gruppi che ancora oggi, praticamente dopo 12 anni, vivono, esistono...» (F5_MF)</p> <p>«nell'immediato c'è stata una capacità incredibile, bella, di fare rete, di aiutarci, nei primissimi giorni, nelle primissime settimane, veramente una volontà di accogliere, di aiutare e di vivere le cose che stavano succedendo in quel momento, su quel territorio» (F6_LV)</p>
<p><b>Le conseguenze sociali del <i>metodo augustus</i> adottato dalla Protezione Civile</b></p>	<p>«non si può parlare di ricostruzione di reti sociali, anche perché c'è stato l'intervento della Protezione Civile, l'emergenza ha condizionato tutto ... la Protezione Civile aveva adottato il <i>metodo augustus</i> (in questa emergenza si fa in questo modo)... non si dava spazio ad iniziative individuali... tutto si fa come si è detto, anche il protestare se fatto in tre era illegale... era dunque impossibile ricostruire una rete sociale...[...] una delle divisioni che in modo peggiore ha distrutto L'Aquila è stata quella indotta dall'occupazione della Protezione Civile » (F2_EB)</p> <p>«Il commissariamento, il controllo militare del territorio... la spoliazione di noi che eravamo la popolazione coinvolta nella catastrofe dalle decisioni, dalle scelte, dall'attività proprio pratica, cioè l'idea di ridurci a semplici assistiti... "Provvediamo ai vostri bisogni quotidiani, però per piacere state lontani dalla stanza dei bottoni..." ...questa è una cosa veramente insopportabile</p>

	che ha avuto secondo me un peso notevole nelle conseguenze che sono state lamentate dagli operatori della salute pubblica dal punto di vista della salute mentale» (F3_MC)
<b>Perdita del centro storico, cuore pulsante della vita comunitaria e matrice di identità territoriale</b>	«Io stavo pensando le relazioni sociali... per noi dell'Aquila credo che molte relazioni sociali sono saltate perché è mancato il centro storico e non ci siamo riandati per anni. E... il centro, anche se è un posto fisico, è un qualcosa che intrattiene relazioni sociali in maniera pazzesca per una città piccola come L'Aquila. Sì, ti sei ritrovato al supermercato, ma non è la stessa cosa... Ma non perché andavi a prenderti il caffè, ma perché "respiravi l'aria"...» (F2_FL)
	«[...]quello che ci è mancato è stato soprattutto la perdita del centro cittadino, perché il centro cittadino per una città di provincia come L'Aquila è il fulcro dei rapporti, delle relazioni informali...[...] l'incontro nelle strade cittadine sotto i portici era comunque una grande occasione di socializzazione... e questo ci è mancato per troppo tempo e purtroppo ci manca ancora, perché il centro non è ancora quello che era una volta» (F2_MM)
	«la cosa più grande che ha perso questa città a livello fisico, metaforico e qualsiasi altra figura retorica... il centro... e anche le persone hanno perso il centro, un centro identitario... la ricostruzione del centro... io l'ho sempre vista come un elemento fondante e fondativo...» (F4_DC)
	«[...]era il centro storico, soprattutto prima, il vero luogo di incontro della maggior parte delle compagnie, quindi venendo meno, con il sisma, il centro storico, perché fu molto distrutto, chiaramente ci fu lì un'interruzione dei rapporti, delle reti, insomma, era uno sparpagliamento... c'è stata una riconfigurazione nei campi tenda e sulla costa» (F5_AT)
<b>Lacerazioni identitarie: la perdita simbolica e materiale di parti di sé</b>	«dopo il terremoto c'è stata una crisi di identità, perché comunque c'è stata la perdita stessa della città e quindi delle nostre radici e quindi nella ricostruzione abbiamo cercato l'identità stessa, nella ricostruzione non solo della città, della nostra storia, dei palazzi storici...» (F3_LM)
	«questa è la dimensione che anche per lavoro vedo più in crisi, a livello di identità comunitaria dei luoghi [...] continua ad esserci questa <i>difficoltà di riconoscersi in luoghi specifici</i> a partire dal centro storico» (F4_DC)

<b>In cerca di una nuova identità territoriale</b>	<p>«la nuova Aquila è diversa dall’Aquila di prima che viveva nel centro storico... la nuova città da ricostruire non riparte a livello sociale perché <i>non la si vuole riconoscere</i>, cioè è un’altra città, non è più quella di piccoli gruppi o i piccoli castelli» (F2_EB)</p>
	<p>«L’Aquila di oggi è una città che sta piano piano rinascono, anche se <i>completamente diversa da com’era prima...</i>» (F3_MC)</p>
	<p>«L’Aquila di adesso è una città del tutto consumistica, la cosa che più è vissuta sono i locali del centro, da parte dei giovani, è un’Aquila contraddistinta da questa famosa movida, <i>L’Aquila movida</i>, mentre L’Aquila del post-terremoto era una città con popolazione molto attenta a voler riprendere la propria vita, il proprio cammino.» (F3_FS)</p>
	<p>«Io penso che la <i>popolazione aquilana sia cambiata</i>: alcune persone sono andate via, altre hanno rinunciato a poter abitare al centro dell’Aquila, perché è stato possibile negli anni anche vendere la propria abitazione in centro al Comune e avere indietro una somma di denaro che ha permesso alle persone di trasferirsi altrove. Questo chiaramente è stata anche una trappola per la città, perché evidentemente persone stanche, non voglio dire approfittatrici, semplicemente <i>stanche</i> con famiglia, sono andate via...» (F5_GP)</p>
	<p>«Secondo me, in questi anni la comunità è stata un po’ <i>dispersa</i>, sia dal punto di vista proprio urbanistico, territoriale, fisico, sia ovviamente a cascata dal punto di vista sociale... la densità è molto bassa, ci sono tante frazioni [...] ci metto anche le prime periferie che sono sicuramente più abitate dei paesi, però comunque <i>noi abbiamo assistito negli anni a un processo di dispersione</i>, quindi in questo momento ci sono tanti, tanti piccoli nuclei frammentati, che si ritrovano in un’epoca storica che vede una società ancora più frammentata, perché comunque viviamo in un mondo ultra frammentato e dove si ragiona e si vive in qualche modo <i>a bolle...</i> quindi è difficile anche comprendere com’è L’Aquila oggi, la difficoltà nel comprenderlo sta nel fatto che molte comunità, ma anche dal punto di vista delle fasce sociali, dal punto di vista del tessuto sociale molti microinsiemi non si incrociano, perché poi c’è l’abitante del centro storico, c’è il nucleo del quartiere un po’ più periferico, c’è un paese che è un altro mondo e che vive di un’altra socialità, di un’altra economia, ecc.» (F5_MF)</p>

## 1.1 Strumenti utilizzati per mantenere e/o riallacciare quei legami sociali interrotti a causa degli eventi naturali

<b>Reti sociali virtuali: Facebook come strumento di integrazione sociale e di socializzazione anticipatoria</b>	<p>«FB, che poi è diventata la piazza virtuale in cui ci si scambiava per la prima volta opinioni su temi importanti... è stato un tratto caratteristico di quella che è stata l'emergenza aquilana e che ha permesso l'aggregazione anche di chi era fisicamente distante e anche di poter in un certo senso raccontare da chi era sul territorio all'esterno una versione dei fatti che era distante, o comunque diversa, da quella che era la versione mainstream sui mezzi di informazione [...]. FB è anche servito da collettore per poi attivarsi di persona, è servito come punto per dire <i>“chi siamo, organizziamoci per...”</i>» (F1_AM)</p>
	<p>«lo strumento dei social network, in particolare Fb., anche per me è stato veicolo di conoscenza di quello che stava accadendo sul territorio... canale anche attraverso il quale far passare delle iniziative di solidarietà dall'esterno e canale anche di ricerca e di conoscenza di quelle realtà che si stavano appunto costituendo» (F1_SV)</p>
	<p>«FB è diventata una <i>piazza virtuale</i>, era proprio l'incontro virtuale tra le persone...» (F1_VB)</p>
	<p>«io mi sono iscritta a Fb in quel periodo, proprio perché avevo bisogno di <i>mantenere i contatti con le persone che avevo perso...</i>» (F3_ALB)</p>
	<p>«[...] Fb in particolare, che in quel momento è stato, almeno per me, uno strumento che mi è servito molto a creare una comunità, una comunità non fisica, virtuale... e quindi comunque la comunità in realtà c'era... e quello è stato sicuramente un qualcosa di molto utile...» (F4_CF)</p>
	<p>«[...] una certa rete, ovviamente ancora a maglie larghissime, è stata riannodata in qualche modo con i social, che per noi sono stati importanti» (F5_GP)</p>
	<p>«Parlando di mezzi messi in campo per cercare di contrastare la dispersione, anche se i social network erano agli albori (per esempio io avevo FB solo da qualche mese), la cosa tornò utile, perché molto passò anche per lì [...]ci fu quest'esperienza di <i>tenda6</i>, cioè ad un certo punto effettivamente nel campo di Collemaggio ci facemmo concedere una tenda, un piccolo <i>asset</i> tecnologico di comunicazione, ci mettemmo dei computer, internet, e quindi questa tenda insomma serviva a comunicare... abbiamo aperto un blog e anche una pagina FB. » (F5_AT)</p>

<b>Esserci, essere fisicamente insieme: dimensione della fisicità e attivazione della resilienza di comunità</b>	<p>«[...] il vedersi non era solo un atto sociale, ma anche fortemente psicologico, di sollievo umano primario, per cui, pur nella tragedia, essere insieme, ci guardiamo, quelli che siamo siamo vivi e insieme ci adoperiamo per la nostra comunità... è stato un traino psico-sociale molto forte...» (F1_LR)</p>
	<p>«una volta a casa abbiamo sperimentato la solitudine e siamo stati contentissimi di ospitare due carissimi amici nostri, che pensavano che noi stessimo facendo loro un favore, invece erano loro che in qualche modo rispondevano ad un nostro bisogno di socialità, che sentivamo il bisogno di soddisfare con urgenza... e quindi finalmente si cenava insieme e si chiacchierava, si faceva colazione insieme... insomma... avevamo qualcosa che interrompeva quella sensazione di solitudine, che poi è durata tantissimo...» (F2_ML)</p>
	<p>«prima di tutto l'emotività, il riabbracciarci, il ritrovarci proprio a livello fisico» (F3_ALB)</p>
<b>Il lavoro come importante agenzia di socializzazione</b>	<p>«Quelle (<i>le reti sociali</i>) che si sono ricominciate a collegare per me sono state quelle lavorative. Io mi ricordo il camper che ci ha permesso di riprendere i contatti con il lavoro e l'utenza. E da là, finché sono stato in servizio, il lavoro è stato uno degli stimoli che ha fatto un po' superare il periodo del terremoto come trauma» (F2_FL)</p>
	<p>«Personalmente mi sono buttata sul lavoro da subito, perché è un mio modo di reagire, l'azione mi difende dal pensare, però le relazioni personali si sono interrotte tutte» (F2_CC)</p>
	<p>«(il) lavoro che certamente ha aiutato a mantenere delle relazioni e in tanti casi addirittura ha responsabilizzato ancora di più» (F2_MM)</p>
	<p>«Bisogna comunque partire dal lavoro per ricreare le relazioni e per fare in modo che la città non diventi una città di anziani... che prima o poi gli anziani si sa come vanno a finire... è un processo naturale... e quindi se non c'è un ricambio...» (F2_FL)</p>
	<p>«la prima cosa il lavoro... quindi la prima comunità, la prima nuova rete che si forma è la rete con i pochi coraggiosi che si sono dedicati tra i colleghi al recupero delle opere d'arte, al censimento degli edifici danneggiati... e tutto questo genere di attività... dove stando all'aquila, oppure viaggiando quotidianamente dalla costa all'aquila per venire a lavorare...» (F3_MC)</p>
<b>La scuola come laboratorio di</b>	<p>«il lavoro a scuola attraverso questi progetti che poi ne è stato realizzato uno all'anno... abbiamo prodotto parecchio su quella scuola...» (F3_ALM)</p>

<b>democrazia, partecipazione civica e solidarietà</b>	<p>«la scuola dovrebbe trainare il tutto, è l'unico elemento che può trainare...[...] se non si investe sulla scuola in maniera massiccia, anche in termini di dare attenzione, cioè seguire le cose che fa la scuola, in modo tale che ciò si traduca in un'unità culturale e si crei un obiettivo da perseguire... » (F2_EB)</p>
<b>Le nuove reti sociali nate nel post-sisma: il fenomeno dell'associazionismo</b>	<p>«sicuramente il post-terremoto dell'Aquila è stato caratterizzato da un attivismo importante, con la creazione di nuove realtà...» (F1_AM)</p> <p>«I numeri fanno paura... anche all'epoca mi fece molta impressione leggere i numeri delle realtà associative nuove, soprattutto perché poi dopo, tornando in città, ho avuto l'occasione di conoscerle dal vivo, e quindi ho anche potuto apprezzare, diciamo, il differente punto di vista: il vederle dall'esterno e viverle poi dall'interno» (F1_VB)</p> <p>«il terremoto è stato anche un'importantissima occasione di impegno civile: L'Aquila è stato un laboratorio di relazioni importanti da questo punto di vista» (F3_MC)</p> <p>«molte associazioni sono sorte dal nulla, altre si sono rafforzate e quindi, comunque, il fatto di avere un riferimento, che può essere un riferimento di una associazione con la quale riesci a farti le passeggiate per il territorio, che siano poi passeggiate anche ludiche, ma anche storiche, dandoci modo di conoscere il territorio, opportunità mai avuta, nemmeno a scuola e quindi ti fa affezionare ancora di più al territorio, ti fa conoscere la tua storia, le tue origini per cui è senz'altro un valore in più, cosa che io prima del terremoto non sapevo che esistessero queste cose...» (F3_EG)</p> <p>«Parlando per esempio dell'Associazione di cui facciamo parte, io l'ho trovata perché mi ero stancata di stare da sola, quindi senza lavoro, o meglio forse quando ho trovato questa associazione, avevo ripreso a lavorare, però venivo da un periodo, diciamo, di isolamento, quindi ho cercato proprio a tavolino, su internet, ho cercato qualcosa che mi potesse interessare e quindi siccome organizzavano dei corsi di vario tipo mi sono avvicinata a questa associazione» (F2_MTS)</p> <p>«secondo me sono aumentate molto le associazioni culturali, i gruppi che tentano di far qualcosa, però purtroppo non c'è una rete tra questi, si ha difficoltà a conoscere le iniziative [...] Perché non c'è un coordinamento a livello forse politico, non lo so, perché ci sono state tante iniziative di cittadini magari per avere un punto di incontro, però più di una volta mi è capitato di sapere di eventi dopo che questi si erano tenuti... solo con il passa parola funziona, cioè non c'è un infopoint relativo alle attività culturali di associazioni» (F2_CC)</p>

	«[...]l'autorganizzazione, l'incontro e il pensare che solo a partire dal protagonismo delle comunità si sarebbe potuto iniziare a ricostruire la città, la socialità e il tessuto sociale.» (F5_MF)
	«lì dove le persone hanno avuto la possibilità di autogestirsi sono nati i legami comunitari più forti, ma anche le persone ne sono uscite più forti, non so...» (F1_SV)

<b>2. Priorità (materiali e non) nel processo di ricostruzione per favorire il benessere sociale dei cittadini</b>	
<b>Necessità di un progetto, di una visione</b>	«[...]se un territorio si muove insieme, quindi se c'è quest'idea assolutamente basilare che anche ricostruire significa riprodurre, accelerandole anche, alcune disuguaglianze, oppure no se c'è una visione ...includere più pezzi possibile della società è in qualche modo già garanzia di sostenibilità per il futuro... anche i minori, per esempio, i giovani, gli anziani, anche un'alleanza intergenerazionale...» (F1_LR)
	«la prima cosa il progetto perché il progetto serve per la rinascita, sia di uomini che di donne, adulti, bambini, di tutti... un progetto che necessariamente sia anche a lungo raggio cioè non deve essere una cosa dell'oggi per l'anno dopo, cioè deve essere una visione...» (F2_MTS)

«Il grosso è stato fatto, è stato costruito, ricostruito, restaurato, si tratta di trovare chi lo gestisce, chi lo fa funzionare, anche le stesse istituzioni civiche, le stesse associazioni potrebbero fare la loro parte... [...] Però per fare questo, certo, ci vuole una regia... ci vuole qualcuno che ha una visione della città, ha una visione anche solo del centro storico, se vogliamo giocare la carta turistica del centro storico più grande dell'Italia centrale...scegliere una carta su cui investire...» (F2\_MM)

«Secondo me le priorità dovrebbero essere quelle di riprendere in mano un processo dal punto di vista politico e amministrativo, un processo di pianificazione, un processo di programmazione... ci dovrebbe essere un risveglio dal punto di vista politico...» (F3\_FS)

«c'è bisogno appunto anche di una progettualità che purtroppo, come già detto, questi nostri amministratori non stanno dimostrando di avere, né in sede cittadina, né in sede regionale.» (F3\_PM)

«il problema è stata la cornice dentro cui ci si è mossi, che è stata per anni quella della emergenza... però l'emergenza ha un inizio e una fine... *poi c'è bisogno di progettare*, l'emergenza può durare massimo un anno... non si può andare oltre... dopo ci deve essere un progetto... secondo me noi per anni abbiamo vissuto nella cornice dell'emergenza, io per anni mi ricordo questa cosa dell'emergenza, io infatti in questo periodo sono terrorizzata dalla parola emergenza, perché ho timore che sia iniziata e non so quando finirà... perché questo è quello che abbiamo sperimentato qui all'Aquila, cioè nell'ottica di un'emergenza, per anni, con tutte le risorse che potevamo avere, gli strumenti che si potevano avere, abbiamo tamponato delle situazioni, mancando e peccando nella progettualità, senza una visione futura[...], nel momento in cui è vero che c'è bisogno, nell'immediato, di creare un posto per fare abitare delle persone, però è anche chiaro che se l'ingegnere avesse dialogato probabilmente con un sociologo, con uno psicologo, si sarebbe magari fatto un progetto di architettura partecipata, che magari è venuto in mente dopo, sull'esperienza del fallimento di una ricostruzione, dopo qualcuno ha provato a ragionare in questo modo... probabilmente l'anziano senza macchina che non ha la possibilità di prendere l'autobus non sarebbe stato sbattuto a un progetto case in un paesino dove con la neve d'inverno tu non puoi neanche uscire di casa... e quindi magari ci sarebbe stato un incontro tra la ricostruzione del luogo fisico con la ricostruzione del luogo sociale [...] il progetto è mancato, quindi non essendoci una progettualità si è continuato a tamponare delle situazioni e si è commesso l'errore di non pensare in un'ottica futura...[...] la priorità dovrebbe essere la ricostruzione materiale di un luogo però ragionata... non fatta a caso, nel senso che se ci sono dei soldi da investire, si investono nel centro storico, non semplicemente per rimettere a posto quel palazzo che dà la possibilità di riaprire il localino, che permette solo ad una fascia di popolazione di andare in centro, ma di fare un discorso più ampio e così la ricostruzione di un posto dà la possibilità, in un'ottica di progettualità, di creare un punto di riferimento per la popolazione... quindi direi una ricostruzione materiale e progettata in base al bisogno sociale...» (F4\_MI)

<b>Luoghi della memoria</b>	«[...]io penso che quello dovesse essere uno dei primi luoghi da riattivare, sicuramente per rispetto alle vittime e ai parenti delle vittime, ma anche per rendere consapevole una comunità di quello che si è vissuto e di come se ne esce insieme... penso che l'elaborazione del lutto dovesse passare anche dai luoghi della memoria...» (F1_VB)
	«un'elaborazione del lutto collettiva avrebbe permesso anche nel tempo di mantenere più coesa la società» (F1_AM)
<b>Riconoscere l'atteggiamento proattivo della popolazione</b>	«una delle prime cose che viene solitamente chieste dalle popolazioni colpite è di non essere messe in una posizione passiva, quindi essere coinvolti subito nella gestione dell'organizzazione anche della fase immediata dopo l'evento... quindi non essere <i>passivizzati</i> » (F1_MP)
	«tutti i movimenti che sono nati dopo il terremoto, le associazioni che sono nate dopo il terremoto, avevano proprio questo scopo: poter partecipare e dire la propria proprio sul processo di ricostruzione, quindi <i>essere parte attiva</i> ...[...] coinvolgere la popolazione in quelle che sono le politiche pubbliche e nel processo di ricostruzione dopo una catastrofe dovrebbe essere una priorità da parte delle istituzioni» (F1_AM)
	«quando si interviene in un territorio non bisogna pensare che il territorio sia una landa deserta, avere una strategia come se si intervenisse su nulla: si interviene in un territorio che ha le sue strutture preesistenti...[...] si deve valorizzare quello che è il tessuto del territorio al massimo possibile... perché altrimenti i danni sono tantissimi e la passivizzazione delle persone durante un'emergenza è la cosa più sbagliata da fare... » (F1_SV)
<b>Trasparenza e accountability istituzionale</b>	«responsabilizzazione, valorizzazione, protagonismo delle persone si devono accompagnare ad una fortissima rendicontazione, accountability istituzionale, perché appunto le due cose vanno di pari passo.» (F1_SV)
	«[...]la trasparenza su tutte le procedure che si eseguono, sui fondi e anche appunto, secondo me, dire le cose come stanno, perché magari a volte è capitato di dire “ <i>entro 5 anni ricostruiamo tutto!</i> ” e alimentare così delle false speranze nelle persone... quindi credo che nel primo momento sia bene dire la verità, banalmente, e far rendere i cittadini consapevoli della complessità della situazione che si trovano a vivere» (F1_AM)

<b>Il bisogno di dar voce e ascolto ad un sé collettivo ferito: tra autonarrazione e rappresentazione mediatica</b>	«il terremoto del 2009 è stato non solo <i>il terremoto dei social</i> , ma anche l'evento catastrofico più mediatizzato della storia italiana [...] e le persone avevano questa enorme dicotomia di vedersi rappresentate senza potersi rappresentare, senza autonarrarsi: quello è un altro tema fondamentale per recuperare proprio l'identità di sé e la capacità di potersi riconoscere...» (F1_SV)
	«l'altra grande offesa, <i>vulnus</i> (voglio riusare questa parola...) è stata l'immagine che è stata data dell'Aquila attraverso i media... una cosa veramente scioccante quanto il terremoto» (F3_MC)
<b>Presidi di comunità: spazi di incontro, socialità e costruzione identitaria</b>	«c'era molto bisogno di trovarsi fisicamente a fare cose, a stare insieme... quindi sicuramente la ricostruzione di spazi collettivi e la ricostruzione di alcuni luoghi, diciamo <i>presidi di comunità</i> , in qualche modo legati ai diritti alla salute, all'istruzione...» (F1_LR)
	«bisogna ripensare una ricostruzione pubblica, <i>ripensare i luoghi collettivi</i> , i luoghi in cui la socialità diventa qualcosa di collettivo, dove si condividono gli interessi e dove convergono gli interessi e gli affetti» (F3_FS)
	«la ricostruzione vera deve essere questa: ridare dei centri identitari alle persone...rispetto a tanti aspetti...[...] c'è anche tutta una <i>ricostruzione immateriale</i> , sociale da portare avanti e quindi c'è da rendere vivo quel luogo, da rendere a misura di bambino, ragazzo, abitante... di disabile... renderlo a misura d'uomo... altrimenti non funziona... » (F4_DC)
	«[...] trovare dei <i>luoghi di connessione</i> , in cui si possa sviluppare l'inclusione...» (F6_AP)
<b>(Ri)costruire una forte identità territoriale</b>	«poter concentrare persone e organizzare più eventi che facciano crescere l'identità, l'orgoglio di appartenenza [...] L'Aquila probabilmente, sia a livello di individuo che di associazioni, dovrebbe riscoprire l'orgoglio di essere aquilano... [ <i>individuo</i> ] deve avere coscienza di sé praticamente, capire che sta in una città che ha delle grosse potenzialità...» (F2_EB)
<b>Favorire la comunicazione tra pubblico e privato</b>	«abbiamo due istituti di Fisica superiore, laboratorio del Gran Sasso, la scuola e la cultura potrebbe rappresentare un traino, potrebbe rivivere L'Aquila se ponesse attenzione a queste realtà... [...] un problema L'Aquila ce l'ha nella comunicazione... non si riesce a capire che per fare una comunicazione oggi è una sciocchezza non ci vuole niente, non c'è proprio la voglia di rapportarsi... di comunicare...[...] secondo me L'Aquila le potenzialità ce le ha, la gente ha lavorato...l'università ha lavorato

	<p>in questo senso, il Gran Sasso Institute ha lavorato in questo senso... si tratta di far passare la comunicazione da quello che stanno a fare e farlo capire a tutti cosa si sta facendo e che quindi vale la pena di rimanere all'Aquila» (F2_EB)</p>
<p><b>Socializzazione alla cittadinanza</b></p>	<p>«Come priorità c'è un bisogno di socializzazione enorme che è ancora inteso dentro le categorie e invece non va bene così, se vuoi far ripartire la città, deve interessarti la socializzazione del cittadino, la persona non come lavoratore, ma come cittadino, come <i>membro di una comunità che si immagina città...</i>» (F2_EB)</p>
	<p>«[...]è vero che le azioni della parte istituzionale sono fondamentali, ma poi anche la responsabilità dell'individuo, del cittadino lo è... anche qua si crea un paradosso, perché su questo concetto di responsabilità di cui adesso in questi mesi di pandemia si è parlato di continuo (quanto all'igiene, all'uso delle mascherine...), ma la responsabilità in effetti è una cosa che si apprende, non è che nasciamo responsabili, la responsabilità non è una qualità innata... anche in questo caso è un processo, ma se non ci sono investimenti specifici anche a livello formativo, scolastico, per sviluppare nei minori un senso di responsabilità, di appartenenza, di identità, ecc... come si può pretendere poi che una persona a 30 anni sia responsabile?» (F4_DC)</p>
<p><b>Ricostruzione pubblica e non più privata</b></p>	<p>«sarebbe importante ricominciare a fare qualcosa nel campo della ricostruzione pubblica, perché nel campo della ricostruzione privata effettivamente negli ultimi 5 anni si è fatto tanto...[...] cioè senza le chiese, che città della cultura vuoi fare? Non solo per esigenze culturali, turistiche, ma anche per esigenze spirituali, di chi le chiese le frequenta...[...] cioè una cosa sono gli anni proprio dell'emergenza, una cosa è dodici anni dopo... qualcosa deve cambiare dopo dodici anni... il castello è impossibile che dopo 12 anni continui ad essere un cantiere perpetuo... infinito... è un luogo troppo importante...[...] la biblioteca è una cosa essenziale, poi non c'è un cinema nel centro storico » (F3_MC)</p>
	<p>«la ricostruzione privata ha man mano negli anni ha desertificato questi rapporti o queste reti... negli anni gli interessi privati, gli interessi dei singoli hanno fatto sì che (non ha caso è stata privilegiata la ricostruzione privata e non quella pubblica, che è in effetti quasi inesistente) che si arrivasse alla progressiva desertificazione, quindi al progressivo rinchiudersi ognuno nei propri interessi...» (F3_FS)</p>

<b>Ridensificazione della città</b>	«[...]me una delle priorità che si dovrebbe dare L'Aquila è anche una visione legata alla ridensificazione della città, cioè noi abbiamo bisogno di essere più densi, di <i>incrociare di più i nostri micro mondi</i> ... perché appunto c'è per esempio tutta una nuova cittadinanza legata a chi non è aquilano ed è venuto qui per ricostruire e poi nell'arco degli anni ha messo su famiglia, stabilendo qui la propria vita, che però non incrociata, contemplata in tutta un'altra parte del tessuto sociale che invece vive ancora di "fasti" dell'Aquila pre-terremoto. Quindi secondo me una delle priorità sarebbe incrociare le bolle che non si parlano mai.» (F5_MF)
<b>Abbandonare la retorica del lamento</b>	«la prima cosa da fare è abbandonare la retorica del lamento... che è una cosa di cui parliamo da un tot per altre situazioni e che però io soprattutto per quanto riguarda il territorio dell'Aquila ho visto e ho percepito... cioè tanto tanto lamentarsi... e poche maniche rimboccate... in molte situazioni... e anche sinceramente a confronto con altre realtà che hanno subito lo stesso identico trauma» (F6_MS)
<b>Rigenerazione di luoghi nuovi in cui abitare la città</b>	«Quindi... partire sicuramente dalla cultura, dall'Università... anche per abitare nuovi spazi... questo potrebbe essere forse una spinta in più a ricostruire la rete sociale...» (F6_AP)

### **3. Pratiche di ricostruzione dal basso (*approccio partecipativo*): il ruolo svolto da autorità politiche, comunità locali, organizzazioni sociali**

#### **3.1 Ruolo delle autorità politiche e istituzioni**

<b>Collaborare con la comunità: maggiore capacità di attivarsi, maggiore velocità di intervento</b>	«bisogna tenere le persone con gli occhi sulla palla, che è appunto il <i>co-disegno</i> , la <i>co-progettazione</i> , l'essere appunto in un momento in cui sei protagonista, anche perché poi nella fase di ricostruzione, che è molto lunga, servono tutte le energie possibili, per cui bisogna attivarle...[...] non puoi fare co-progettazione e co-partecipazione se non ci sono dei piani di ricostruzione, se non si parla con degli strumenti normativi urbanistici... [...] prima i luoghi e gli spazi aggregativi, il poter fare anche nei campi, il poter rendersi attivi anche nella risposta all'emergenza e poi piano piano arrivare alla ricostruzione » (F1_SV)
---	--

	«A me veniva il fatto che sia molto utile che da parte delle istituzioni ci sia un'apertura nei confronti delle persone, perché io vedo tanta distanza, cioè si sente proprio <i>tanta distanza...</i> e però le istituzioni sono nate per servire le persone, per organizzarle... e questo penso si sia un po' perso in realtà... e c'è tanta sfiducia ed essendoci poco ascolto da parte di chi comunque ci organizza, ci governa, ci dovrebbe anche aiutare... non c'è un legame... cioè se il cittadino non sa a chi chiedere molto banalmente è anche perché <i>chi mi potrebbe dare una mano neanche me lo dice che esiste</i> » (F4_CF)
<b>Collaborazione costante tra autorità politiche e organizzazioni sociali</b>	«a livello politico la prima cosa che si potrebbe fare è favorire la comunicazione tra questi gruppi e verso il cittadino, pur essendo iniziative private...[...] Queste associazioni sono nate invece per rispondere ad un bisogno delle persone, probabilmente è un bisogno diffuso, e allora perché non allargarle agli altri?!» (F2_CC)
	«ci dovrebbe essere un maggior coinvolgimento delle istituzioni pubbliche che dovrebbero proprio appoggiarsi, sfruttarla l'esperienza e la voglia di fare di queste istituzioni, ma purtroppo forse il grande scoglio è questo» (F2_MM)
	«già il coinvolgimento stesso delle associazioni potrebbe essere per esempio, un punto di partenza. Si parla sempre di collaborazione tra pubblico e privato, sussidiarietà, tutti questi grandi paroloni, poi alla fine si chiede alle associazioni soltanto quello che fa comodo, secondo me... quindi chiedi all'associazione di fare il trasporto al disabile o al vecchietto, perché il comune non ha i soldi per pagare una cooperativa che possa gestirlo e questa non è partecipazione, questo è sfruttamento dell'associazionismo e del mondo del volontariato...» (F4_CF)
<b>Valorizzare il tessuto sociale</b>	«la valorizzazione delle competenze che ci sono in una zona, in ogni zona, non è che un territorio è deserto... ci sono zone dove ci sono competenze già presenti... ecco, <i>partecipare significa anche valorizzare quelle competenze in tutte le fasi, anche nella prima emergenza...</i> » (F1_MP)
<b>Atteggiamento più proattivo dell'amministrazione comunale</b>	«io ho visto che dove ci sono dei sindaci più attivi anche nel ricostruire il tessuto sociale, dare supporto alle associazioni, anche a crearne di nuove, chiaramente quello fa la differenza...» (F1_MP)
	«La partecipazione da sempre da qualsiasi livello minimo, <i>interpellare, chiedere, ascoltare la gente...</i> non ascoltano, sanno tutto, per carità, nessuno ti chiede mai <i>ma tu come la pensi?</i> ...presuppongono i bisogni agiscono secondo una logica molto individuale... la città funziona se risponde ai tuoi bisogni...» (F2_EB)

<b>Mettersi in ascolto dei bisogni della popolazione</b>	«il servizio non conosce la popolazione, quindi non riesce a rilevare il bisogno di cui la popolazione ha bisogno... e questa cosa riescono a farla più le realtà che vivono il territorio, che conoscono il territorio, che sono piccole e sono settoriali e che quindi si occupano o del bambino o della salute mentale o dell'anziano, ecc. ... ma, non essendoci dialogo con l'istituzione, l'istituzione conosce soltanto ciò che gli arriva, ma <i>non fa rete con le associazioni</i> , che sono, secondo me, il tramite più vicino alla popolazione [...] Il parroco conosce molto più il bisogno della comunità a cui lui si rivolge piuttosto che il servizio sociale e comunale... a cui afferiscono soltanto alcune problematiche, forse anche esasperate, cioè nel momento in cui diventano tanto gravi... non c'è un'ottica secondo me neanche di prevenzione» (F4_ML)
	«Da punto di vista delle istituzioni, invece, in modo molto semplicistico, è molto più semplice imporre qualcosa piuttosto che mettersi ad ascoltare tante voci e dover fare un'opera di mediazione e negoziazione, confronto, per poi giungere ad una idea che possa compiacere la maggior parte della comunità...» (F4_MI)
<b>3.2 Ruolo di comunità, individuo, organizzazioni sociali</b>	
<b>Partecipazione attiva e impegno</b>	«Ognuno deve fare il suo, chi nel piccolo, nel grande, secondo le proprie responsabilità, secondo il lavoro che uno fa, cioè partire dall'individuo...» (F2_MTS)
	«la <i>partecipazione attiva</i> ... nel senso che ci deve essere proprio un <i>atteggiamento proattivo da parte di tutti</i> ... la partecipazione attiva significa prendere parte alla vita politica in senso largo della propria città e riuscire a portare la propria visione... poi anche a farsi ascoltare e dare adesione, non essere un soggetto passivo» (F6_AP)
	«in primis ribadire ovunque e comunque l'idea di partecipazione attiva... e questo poi porta di conseguenza innanzitutto ad attivare una capacità che non sempre abbiamo, quella di ascoltarci, di <i>ascoltare l'altro</i> ...» (F6_CDM)
<b>Apertura all'altro e al nuovo</b>	«Cercare ognuno nel suo piccolo di cambiare mentalità e quindi cercare dei comportamenti corretti e più aperti... quindi chiaramente ci vorrà tempo... per cambiare tutta una struttura bisogna cambiare l'individuo... e quindi sono processi lunghi» (F2_MTS)

	<p>«Quanto alla comunità, essa deve avere una consapevolezza del fatto che ci siano queste disuguaglianze, quindi deve dimostrarsi attenta ai problemi dei meno fortunati e che l'individuo non pensi solo a se stesso, ma cerchi di pensare un pochino a quello che è un bene comune, che poi non è così in contrasto con il bene individuale... perché in un ideale bene comune ci rientra anche l'individuo e quindi ne può trarre beneficio anche questo individuo...[...] c'è bisogno di una comunità che remi nella stessa direzione, dalle istituzioni, alla società e all'individuo stesso » (F4_ML)</p>
	<p>«[...]il sentirsi parte di una comunità, quindi il sentire che quello che qualcuno sta facendo, anche se nell'immediato non riguarda me, ma gioverà a qualcuno che fa parte della mia comunità e quindi indirettamente viene a giovare anche a me...» (F4_GN)</p>
<p><b>Creare una rete di associazioni: condividere obiettivi comuni</b></p>	<p>«la prima cosa da fare è che <i>dovrebbero mettersi in rete queste associazioni</i>, in rete tra loro, in maniera da poter costituire, poter formare, diciamo avere degli obiettivi più ampi [...]cioè una rete sicuramente è anche un modo per cedere un po' di se stessi, anche per evitare quel discorso dell'aquilano nelle cerchie ristrette... e sicuramente questo agevolerebbe la comunicazione, l'ampliamento della platea di persone interessate o coinvolte e quindi una maggiore partecipazione» (F2_CC)</p> <p>«[...]quindi <i>l'idea è che le associazioni si uniscano</i> e si facciano sentire con l'obiettivo di determinare un movimento di opinione perché qualcosa si muova...» (F2_FL)</p> <p>«sull'Aquila non esiste una rete che descriva le associazioni esistenti, cioè se io voglio inviare una famiglia ad un servizio specifico nella zona est, più che nella zona ovest, quali sono le associazioni o gli enti o le strutture che fanno quel tipo di servizio o altro? Non si sa, sostanzialmente...» (F4_DC)</p> <p>«in realtà le associazioni che sono nate – e ne sono nate tantissime – è come se ognuna pensasse a se stessa senza guardarsi intorno, andare un po' oltre...» (F4_CF)</p> <p>«in questi tre anni di associazione ho visto tante volte, è vero, è difficile creare reti, è difficile trovare... non un obiettivo comune, perché gli obiettivi comuni si trovano... ma è difficile trovare un percorso condiviso verso quell'obiettivo comune e invece poi quando ci siamo riusciti, perché, diciamo, spesso ci si riesce ad attivare questa rete, sono stati raggiunti dei risultati nel territorio, per le persone, per i fragili, per gli <i>ultimi</i>, come vengono chiamati...» (F4_ML)</p>

<b>Costruire una cultura della partecipazione</b>	<p>«Ma io penso negli anni sono stati fatti milioni di processi partecipativi su mille cose... secondo me molto di più della maggior parte delle città italiane, però nel 99% dei casi si trattava di metodologia scientifica della partecipazione che poi alla fine si riduce, con la classe politica, dirigente, che abbiamo, si riduce in una sorta di stampella della politica, di legittimazione popolare della politica...cioè nel senso che i politici vogliono fare una cosa e avviano un processo partecipativo per confermare quella cosa e per avere anche la legittimità da parte della popolazione... Questo è successo tante volte e questo nell'arco degli anni ha sfiancato la comunità, che secondo me oggi è un po' stressata, cioè stressata nel senso di spremuta... subisce, come dire, una serie di delusioni, che portano oggi ad essere molto freddi nei confronti di un processo partecipativo che si attiva... cioè se oggi si attiva un processo partecipativo su un tema, soprattutto se viene dall'istituzione, la partecipazione è bassa, perché dopo anni di delusioni e, in qualche modo, di prese in giro, le persone poi preferiscono poi fare altro e non partecipare...» (F5_MF)</p>
	<p>« ...[...] La cultura partecipativa è scadente anche dal punto di vista della popolazione, perché appunto al di là del periodo del post-terremoto poi non è che ci sono le masse qui che vogliono partecipare... ci sono le persone che lo vogliono fare, però potrebbero essere di più: <i>va stimolato questo processo...</i>[...] non è solo una questione dell'istituzione, ma è <i>anche una questione dal basso che bisogna fare in modo che maturi...</i> che si abbia una presa di coscienza, un risveglio, magari partendo da cose piccole, pratiche...[...] allora da lì nasce la luce, la scintilla dell'associazione tra persone e della partecipazione, che poi è complessa, è difficile ...» (F5_AT)</p>

**4. Strategie volte alla diffusione di buone pratiche e di modelli di sviluppo sostenibile nelle aree colpite da disastri e calamità naturali.**  
**Il ruolo svolto da individui e comunità nel favorire l'adozione di pratiche più etiche e responsabili sia a livello sociale che ambientale**

<b>Coinvolgere la comunità</b>	<p>«Le persone sono anche disposte a fare sacrifici nel loro piccolo, io penso, però <i>devono essere coinvolte in un progetto</i>, quindi bisogna comunicare qualcosa per cui valga la pena di spendersi. Se invece non si comunica nulla, allora dice.. <i>sai che c'è? ognuno rimane chiuso in se stesso e quindi non si cambia nulla</i>» (F2_MTS)</p>
--------------------------------	--

	«non si chiede abbastanza alle persone di cosa hanno bisogno e non si riesce, non chiedendolo, a trovare una risposta... il punto è proprio questo secondo me: <i>non si è coinvolta abbastanza la popolazione in questo processo di ricostruzione</i> » (F4_CF)
<b>Costruendo nuove menti, costruendo il futuro: l'importanza di educazione e formazione</b>	«Secondo me tutto parte dalla scuola, dai bambini e dal coinvolgimento dei genitori... Quello che faccio io a scuola deve tornare a casa e collaborare con le famiglie per creare un mondo migliore... secondo me ci vuole una condivisione appunto...» (F3_ALB)
	«[...] fare dei progetti all'interno delle scuole, comunque dove ci sono i bambini, per <i>promuovere un atteggiamento pro sociale</i> , cosa che manca, perché comunque noi viviamo purtroppo in una civiltà abbastanza individualista...[...] Quindi fare dei <i>progetti sulla prosocialità</i> e reinserire forse l'educazione civica a scuola potrebbe essere un buon modo per fare sentire le persone parti di una comunità» (F4_MI)
<b>Centralizzare le azioni</b>	«Centralizzare le azioni, istituzionalizzare le azioni... [...] a mio avviso l'istituzione dovrebbe avere la capacità, la forza di centralizzare in maniera forte e chiara alcune azioni specifiche... [...] (un) intervento di supporto qualitativo rispetto ad una problematica, rispetto ad alcune fasce di popolazione, fatto in maniera centralizzata, istituzionalizzata, come ad esempio è stato fatto a Napoli con la Dad solidale, che è stata centralizzata dall'istituzione comunale e attraverso una manifestazione di interessi ha raccolto le adesioni di tutto un mondo associativo» (F4_DC)
<b>Guardare al territorio</b>	«guardare il territorio e quindi andare a vedere le potenzialità di questo territorio montano che sono davvero molte e che vanno conosciute... quindi secondo me lo sviluppo lo si ha soltanto conoscendolo bene il territorio...» (F5_GP)
	«contatto con l'ambiente circostante è stato un altro elemento di tenuta sociale, di aggregazione e, in definitiva, di benessere per quelle comunità ovviamente che vivono quei territori...» (F1_LR)
	«si potrebbe avere un rapporto maggiore con il territorio che è un territorio montano, un territorio con dei paesaggi molto belli, quindi anche a vocazione turistica... Quindi <i>ripartire con un rapporto più autentico con la terra</i> , dove siamo, senza volare troppo alto con la città nobile aristocratica, o anche l'alta cultura... insomma ripartirei dalla terra.» (F5_AT)
<b>Costruire una cultura della comunità</b>	«la strategia migliore, ma anche quella più complicata forse, ma anche quella necessaria, sarebbe quella di cominciare a costruire una <i>cultura della comunità</i> , cioè una cultura della costruzione di soluzione a problemi attraverso la comunità e non soltanto attraverso l'individuo, l'individualismo insomma...[...] questa è un po' secondo me la strategia da approntare: piccole azioni per una grande visione che è quella che passa necessariamente attraverso la comunità.» (F5_MF)

<b>Creazione di spazi di aggregazione culturale sana</b>	<p>«per me è impossibile pensare che, nel momento in cui tu hai uno spazio di aggregazione culturale, si vengono a creare delle discriminazioni (di ogni tipo o sorta...)... per me nel momento in cui si lavora per dare spazio alla cultura, al coltivare la cultura e quindi da lì viene un indotto economico, la creazione di posti di lavoro, inizia ad esserci la presenza di persone che sono anche al di fuori del tuo territorio, quindi un accrescimento di lingue, di culture diverse, di persone che non sono nate nel tuo stesso territorio e che quindi vivono altri tipi di culture... [...] Quindi sarebbe necessario aprire il teatro, aprire una biblioteca comunale, aprire un cinema d'essai oltre che un multisala... fare in modo che tutto questo sia fruibile senza avere dei costi eccessivi, fare in modo che ci siano degli spazi per fare attività sportiva... creare degli spazi, dei centri sociali per le persone più adulte » (F6_MS)</p>
	<p>«è importante creare degli spazi, il cinema, il teatro, un luogo dove fare musica, dove esserci, dove fare rete, <i>dove fare presenza</i>, è quella la strada da percorrere per far sì che le persone si avvicinino ad un nuovo modo di intendere la relazione...» (F6_LV)</p>

<p><b>5. Sostenibilità e benessere sociale.</b></p> <p><b>Gli elementi e le fasce sociali ai quali andrebbe dedicata un'attenzione specifica nel processo di ricostruzione</b></p>	
<p><b>5.1 Fattori, elementi che potrebbero portare ad un maggiore benessere sociale</b></p>	
<b>Microzonazione del danno sociale</b>	<p>«Quello che abbiamo sempre proposto – e quindi parlo come movimenti aquilani – sono state azioni che partivano da una cosiddetta <i>micro-zonazione del danno sociale</i>, quindi non solamente una micro-zonazione del danno sismico, ma anche di quello sociale per riuscire a colmare quell'aumento di disuguaglianze che le catastrofi comportano e che le azioni che lo Stato - o le agenzie umanitarie, insomma, chi interviene fa - può rischiare di aumentare, quando invece è il momento di riequilibrarle...»(F1_SV)</p>

<b>Pianificazione del territorio: l'assetto policentrico della città</b>	<p>«l'occasione della ricostruzione avrebbe necessitato uno sforzo in più anche dal punto di vista della pianificazione del territorio... Non mi riferisco semplicemente alla sostenibilità dell'involucro edilizio, ma alla sostenibilità dell'impianto territoriale città L'Aquila, che come sappiamo è un assetto policentrico e che evidentemente avrebbe necessitato un ragionamento in più, che non c'è stato...» (F1_VB)</p>
	<p>«L'Aquila deve cominciare a rendersi conto che è una <i>città policentrica che non esiste solo come centro storico</i>... esiste sia come tanti piccoli centri intorno che devono poter fruire della città allo stesso titolo e deve collegarsi anche ai paesi dell'aquilano, a tutto... in questo modo può dare una risposta ed essere attrattiva, perché le eccellenze ci sono, ci sono nell'ospedale, ci sono nell'università, ci sono nel laboratorio del gran sasso, ci sono nella musica, ci sono nelle scuole, ci stanno, si tratta solo di crederci, crederci...»</p>
	<p>«bisogna cercare di tener conto insomma anche di queste comunità, che poi sono comunità che gravitano chiaramente dal punto di vista lavorativo e dell'istruzione, ancora sul capoluogo... quindi bisogna cercare di essere una cosa sola, non delle entità separate... mi rendo conto che combattere la mentalità municipalista, campanilista degli aquilani e tanto più anche dei centri minori... è una cosa veramente complicatissima... su questo dobbiamo lavorare... molto, molto, su questo... siamo nati come città-territorio e <i>possiamo rinascere e avere un futuro soltanto come una città-territorio</i>» (F3_MC)</p>
	<p>«l'immagine che mi viene in mente è quella di un centro, che è quello proprio storico della città dell'Aquila - che avrebbe potuto fare da collante - inesistente, vuoto, per gran parte del tempo, anche a livello, secondo me, istituzionale e come se, a raggiera, secondo me, ci fossero stati dei satelliti che hanno tentato di riorganizzarsi per sopravvivere, non facendo rete... perché, da quella che è la mia esperienza personale, posso dire che ci sono diverse realtà territoriali che si sono organizzate in modo autonomo, cioè <i>non c'è stata una linea comune</i>, né dall'alto, né poi da questo movimento - che, secondo me, è nato dal basso - di comunità di cittadini che si sono organizzati per far fronte a delle cose e a delle problematiche» (F4_MI)</p>
	<p>«secondo me <i>ci vorrebbe un maggiore policentrismo strategico</i>, cioè invece di guardare solo al centro, i territori che compongono L'Aquila dovrebbero <i>fare rete</i> e guardarsi tra di loro, anche senza il centro, tra frazione e frazione, tra periferia e frazione... secondo me bisognerebbe <i>tracciare una maggiore continuità territoriale</i> e quindi anche socioculturale tra la periferia e la frazione, perché nella frazione c'è un modo di vivere il territorio molto più autentico, pieno, nel senso che si conosce per esempio la montagna, il bosco, ci sono gli usi civici del terreno per coltivare, per l'allevamento di animali, quindi c'è un modo di stare sul territorio... mentre poco più in là, oltre la collina, c'è un quartiere di periferia che invece guarda solo il centro e non ha nessun rapporto col bosco, con la terra...» (F5_AT)</p>

<p><b>Cooperazione nella gestione delle microattività economiche</b></p>	<p>«quindi il consorzio anche le micro economie che ci sono...cosa che ha anche una sua sostenibilità ambientale, quindi la <i>creazione di piccole filiere corte</i>... non so, consorzio a volte anche le abitazioni, immaginando in fase di ricostruzione delle forme di <i>social housing</i> o di housing sociale con forme di condivisione di alcuni servizi» (F1_MP)</p>
<p><b>Il lavoro come fonte di benessere</b></p>	<p>«penso che dal benessere sociale passa anche la possibilità di lavorare e quindi di rimettersi in piedi dal punto di vista economico... [...] si dovrebbe guardare all'aspetto del lavoro... » (F1_VB)</p> <p>«Sono molto d'accordo quindi sicuramente sul discorso lavoro e sul fatto che debba essere un'occasione per <i>ripensare il sistema lavoro</i>, il tessuto dell'infrastruttura lavoro in un territorio, magari riportandolo su delle vocazioni, ovviamente in chiave innovativa, perché poi tutti i nostri territori, dal montano all'urbano, si trascinano un po' zoppicanti quel boom degli anni '70, '80, insomma, anni in cui c'è stato un forte investimento su un certo settore che oggi non paga più tanto come prima... quindi, in generale, andrebbe un po' ripensato» (F1_LR)</p> <p>«il benessere economico necessariamente influenza anche un po' il benessere sociale... quindi quando si deve ricostruire un contesto, si deve partire anche dalle attività commerciali... se una famiglia ha difficoltà lavorative, e quindi economiche, indubbiamente questo poi si ripercuote su tutto il resto...» (F4_CF)</p> <p>«nel momento in cui c'è un lavoro, tu puoi accedere a determinati tipi di servizi o darti delle opportunità [...] questo ha un <i>effetto benefico a cascata</i> su tutti gli aspetti più psicologici e sociali e che permettono di dare delle opportunità» (F4_MI)</p>
<p><b>Accessibilità ai servizi e alle opportunità</b></p>	<p>«io ho pensato all'accessibilità... cioè <i>una città che vada incontro alle esigenze di tutti</i>, per quanto sia accessibile...[...] far sì che ogni servizio sia facile soprattutto per le persone a cui è rivolto...» (F4_GN)</p> <p>«si è abbastanza concordi sul fatto che l'impoverimento di una persona passa anche dalla mancanza di accessi ad una serie di servizi, oltre quelli fondamentali...[...] ciò che una ricostruzione dovrebbe fare è andare a offrire quei servizi soprattutto in periferia, soprattutto nelle periferie...[...] avere la possibilità di accedere a dei centri sportivi, i teatri, i cinema, ai servizi vari, l'accessibilità digitale, che soprattutto ora vediamo quanto sia carente rispetto alle parti marginali...» (F4_DC)</p>

<b>Presenza di servizi di prossimità</b>	<p>«un buon indicatore potrebbe essere quello della presenza di alcuni servizi di prossimità, che siano quindi facilmente accessibili...[...] E se, in tutto questo, nella gestione di questi servizi di welfare e assistenza welfaristica troviamo modo di coinvolgere le popolazioni stesse che possono dare un aiuto anche nella gestione di queste attività di questi <i>micro servizi di welfare</i>... ecco la presenza di questi servizi diffusi, che coinvolgano magari anche le competenze delle popolazioni secondo me questo può essere un indicatore...» (F1_MP)</p>
	<p>«si dovrebbe <i>puntare molto di più sui servizi alla persona</i>, alle fasce fragili... e mi riferisco sia agli anziani, ma anche ai bambini, perché insomma credo che la disponibilità di servizi, che alleviino anche la donna di incombenze che bene o male sono caricate sulle sue spalle e credo che facciano la differenza anche sulla crescita di un territorio e sulla possibilità per esempio di liberare anche risorse energie per il lavoro, per tutte le attività» (F2_MM)</p>
	<p>«proprio una <i>carenza di servizi legati alla persona</i>, alle famiglie... per esempio c'è una bassissima quantità di asili nido pubblici, quindi anche quello la prossimità è fondamentale in quello... c'è scarsa qualità della vita nel momento in cui io passo la mia giornata in macchina perché ho un figlio che va all'asilo a 4 km da casa, ho un lavoro che sta dall'altra parte della città (la città è molto estesa, come abbiamo detto prima)...questi sono tutti elementi che mi abbassano la qualità della vita e che non contribuiscono a creare una società che abbia pieno benessere...» (F5_MF)</p>
<b>Creare luoghi della cultura</b>	<p>«una cosa che ci possiamo inventare per una ricostruzione diciamo di carattere sostenibile o qualcosa che possa dare un futuro a questa città... è <i>creare dei luoghi di cultura</i>, cioè inventarci <i>L'Aquila come luogo di cultura</i> [...] se riusciamo a controbattere a questa apertura di luoghi di consumo con la <i>progettazione di luoghi di cultura</i> (che siano vecchi, che siano nuovi, che siano pianificati...), allora può darsi che da questo punto di vista attireremo, attiriamo la vita, riusciamo a far rinascere, mettere un seme per una città nuova...» (F3_FS)</p>
	<p>«Il benessere sociale di una popolazione è dato dagli elementi immateriali come la cultura, perché ad esempio la cultura è immateriale, ma ti fa anche mangiare... cioè se la cultura davvero venisse valorizzata come merita... la cultura è qualcosa che dà benessere sociale... [...] quindi sarebbe importante far rivivere anche altrove, nelle zone anche vicine all'Aquila, delle realtà culturali, come possono essere quelle delle biblioteche, dei musei, dei concerti... e fare in modo che queste realtà non si concentrino in un unico posto» (F6_LV)</p>
	<p>«Avendo un figlio di 12 anni penso a quella fascia di età, al fatto che ha bisogno di luoghi di aggregazione, di luoghi dove fiorire, dove assorbire dalla terra il nutrimento per la sua immaginazione... perché se non si immagina non si costruisce... per l'integrazione, per appunto mettere in comune, anzi in comunione le diversità che ognuno ha...» (F6_RT)</p>

	« un posto per essere vivibile, deve avere una biblioteca, un cinema, un teatro, un palazzetto dello sport... al centro di questo quadrato deve esserci la scuola, se manca soltanto uno di questi punti, la comunità è perdente in partenza e soprattutto vengono a crearsi degli spazi per la proliferazione della delinquenza giovanile» (F6_MS)
<b>Sport come collante sociale</b>	«lo sport, perché lo sport anche di prossimità è fondamentale, e lo abbiamo visto nell'ultimo anno in cui è venuto a mancare a causa della pandemia... è un collante sociale che ritengo fondamentale, invece spesso, diciamo, dalla politica, ma anche da parte della popolazione, viene visto o come un vezzo o peggio ancora come uno strumento di intrattenimento televisivo... invece lo sport di base è fondamentale ... » (F5_MF)
<b>Know how e acquisizione nuove skills: l'accesso al sapere</b>	«La cosa più importante adesso è il <i>know how</i> ... il sapere a tutti i livelli... l' <i>accesso al sapere</i> , che può essere anche sotto forma di stimoli » (F2_ML)
<b>Servizi essenziali: la mobilità</b>	«una città che ambisce a diventare città della conoscenza e dell'Università che non ha una <i>rete di trasporti urbani, pubblici</i> ... che non ce l'ha... sicuramente non contribuisce al benessere individuale e quindi anche a quello sociale...» (F5_MF)
<b>5.2 Le fasce sociali</b>	
<b>Giovani</b>	«bisogna che attraiamo i giovani, che devono incominciare a credere che L'Aquila non è svantaggiata rispetto ad altri posti... perché pure i giovani sembrano ultimamente demotivati e secondo me vanno aiutati a credere in loro stessi, perché la città ce le ha le potenzialità» (F2_EB)
	«sono i giovani, cioè quelli che devono rimanere in questa città e avere delle opportunità. Questo è stato promesso molte volte dall'amministrazione, nel post-terremoto, anche perché era stimolata dai comitati che si erano formati... [...] questo perché la comunità aquilana è composta da tanti giovani e io mi sono resa conto che nel tempo non hanno avuto quello che una città che vuole dirsi al passo con i tempi poteva fare... non parlo solo di luoghi, ma anche di finanziamenti che potevano arrivare, diciamo dal comune o comunque da progetti che questi ragazzi avevano fatto e volevano vedere realizzati. [...] Vanno aiutate queste persone a rimanere all'Aquila e a poter svolgere le attività per le quali loro si sono professionalizzate, non solo lauree, ma anche tantissime attività... allora così <i>la città</i> rinasce secondo me» (F5_GP)

<b>Persone con disabilità</b>	«noi abbiamo ricostruito una città che invece secondo me non è a misura di una fetta di popolazione, che è per esempio quella dei disabili e che non è assolutamente a misura di una persona con disabilità...[...] ... io faccio parte, in passato ne ho fatto parte con più attivismo, di un'associazione che si occupa di disabilità, che è la <i>Comunità 24Luglio</i> che da sempre si interessa dei diritti delle persone disabili e tante volte abbiamo cercato di fare ascoltare la voce dell'associazione per portare alla luce questo aspetto, perché appunto tu se hai la possibilità di rifare una città da capo, le rampe, le porte più larghe, i bancomat ad altezza carrozzina li devi pensare... li <i>puoi</i> pensare... è invece questa attenzione a questa fascia di popolazione che comunque c'è... secondo me non è stata assolutamente data...» (F4_CF)
<b>Stranieri</b>	«Gli stranieri, in primis... perché non se ne parla e invece questa città nelle sue periferie (sull'Aquila si sono create almeno due macroperiferie e... tutti i borghi montani che costellano queste periferie...) che sono piene di cittadini stranieri e di bambini di prima o seconda generazione... o immigrati per altre situazioni, o i lavoratori del terremoto... e questa dimensione è nascosta... perché sono perlopiù invisibili...e crea comunque delle disuguaglianze, delle disparità enormi...» (F4_DC)
	«[...] perché la mancata integrazione di piccole comunità è comunque un fattore di rischio psico-sociale elevato, per cui nel momento in cui si fa un discorso di sostenibilità a livello sociale, questo è qualcosa che divide la nostra comunità... perché poi lo straniero nel momento in cui ha un aiuto o una possibilità di integrazione, quello stesso aiuto diventa, soprattutto nel contesto nostro - e lo è stato soprattutto in passato - motivo di discriminazione, perché in un momento in cui anche l'autoctono ha una difficoltà, si pensa a quella e non si riesce a fare invece un discorso di bisogno della comunità» (F4_MI)
	«le seconde generazioni, ovvero i figli degli operai arrivati qui per la ricostruzione, che ci hanno costruito e ci stanno costruendo ancora la città... Secondo me c'è un tema sulle seconde generazioni rimosso... questi ragazzi hanno comunque, in quanto hanno subito una migrazione, problemi ad integrarsi con la lingua, un'altra cultura... ci metterei questa tematica, perché è arrivata con l'arrivo all'Aquila di molti stranieri venuti a lavorare... non possiamo negare che se non c'è alcuno strumento di integrazione specifico per aiutare le seconde generazioni ad integrarsi, poi succedono cose molto spiacevoli...» (F5_AT)
<b>Minori</b>	«secondo me... i ragazzi... i minori... mentre noi più grandi abbiamo l'autonomia di muoverci, di spostarci, di essere impegnati con il lavoro e con altre cose... loro, i minori, hanno innanzitutto la difficoltà di raggiungere il centro, per esempio qui, vicino al Punto Luce, gli autobus scarseggiano... penso ne abbiano di più in Congo! [...] quindi non è fruibile per i ragazzi... sia per raggiungerla, ma anche per viverla...» (F4_GN)

	<p>«una fascia della popolazione ben precisa che io vedo molto a rischio è la fascia alta dell'adolescenza che sta entrando adesso nell'età adulta, che sono quelli che erano i piccoli adolescenti qualche anno fa... perché successivamente al terremoto c'è stato uno studio rispetto all'incremento dell'utilizzo di antidepressivi e dell'utilizzo di sostanze stupefacenti che venivano utilizzate in seguito alle problematiche del terremoto... Stando in una associazione che si occupa di salute mentale ho potuto vedere che chi qualche anno fa aveva 14-15 anni, che adesso si ritrova ad avere 20 anni, sta adesso pagando le conseguenze di una problematica che lo porta ad avere delle problematiche di salute importanti... e per esempio il rischio di scompenso psicotico è aumentato tantissimo nei giovani di circa 20 anni... e questo significa che si è abbassata l'età in cui questa che è una problematica importante emerge...[...] anche loro sono diventati delle piccole comunità non integrate in una grande comunità... » (F4_MI)</p>
<p><b>Persone in difficoltà economica</b></p>	<p>«ci dovrebbe essere un'attenzione a che tutte le persone abbiano le stesse possibilità... forse è un po' utopico... anzi, sicuramente, senza forse... Bisognerebbe dare un segnale di essere una società attenta, a partire dall'amministrazione [...]» (F4_ML)</p>
<p><b>Studenti universitari</b></p>	<p>«Io penso che per una città come quella dell'Aquila, gli studenti universitari vengano al primo posto, perché, comunque sia, sono parte integrante "dell'architettura" della città e dell'economia della città... In realtà sono sempre stati dati tanto per scontati prima del terremoto» (F6_LV)</p>